



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/intervista-a-tsai-ming-liang>

Intervista a Tsai Ming-Liang

- INCONTRI - INTERVISTE -



Date de mise en ligne : mercredi 17 novembre 2004

Close-Up.it - storie della visione

Abbiamo incontrato il regista Tsai Ming-liang a Roma, ospite dell'Asian Film Festival, dove presenta il suo ultimo *Goodbye Dragon Inn* (*Bu San*, 2003). Al Festival è presente anche il suo attore feticcio, Lee Kang-sheng, nella doppia veste di attore e regista del film *The Missing* (2003). Mentre il regista taiwanese risponde alle mie domande, Lee Kang-sheng, come fosse uscito da uno dei film del suo maestro, dorme riverso su una poltrona della Sala Trevi.

L'ultimo film, *Goodbye Dragon Inn*, parla ancora di corpi alla deriva. Da cosa è nata l'idea del film?

In questo caso il corpo è il cinema stesso, una vecchia sala cinematografica che sta per essere demolita. Avevo saputo da amici della esistenza di questo vecchio cinema di periferia a Taipei. Come entrai rimasi affascinato dal luogo, aveva un'energia fatiscente che mi attraeva. Decisi allora di affittare la sala per due anni e di girarvi un film lì dentro. E' il cinema il corpo che vive, che emana gli ultimi rantoli, gli ultimi bagliori di gloria con i film di King Hu, mentre il pubblico vaga come un fantasma per le stanze vuote del cinema, e fantasmi veri dei film wuxiapian del passato, come gli attori ormai anziani Shihi Chun e Miao Tien specchiano la loro deriva sullo schermo del cinema.



Lee Kang-sheng

Che differenze ci sono tra Tsai Ming-liang regista teatrale e cinematografico?

Mi sono diplomato al dipartimento di teatro dell'università di Taipei, ho cominciato come regista teatrale a fine anni Settanta. Al cinema mi sono avvicinato un po' più tardi, quando cominciai a vedere i film dei maestri occidentali. I film che venivano distribuiti a Taiwan in quel periodo erano tutti film di kung fu, o wuxiapian, storie ambientate in un passato leggendario della Cina, con eroi senza macchia e senza paura, che non avevano nulla a che vedere con la realtà di quell'epoca. C'era una forte censura all'entrata di film stranieri, in particolare il governo nazionalista esercitava il proprio controllo sulla morale dei contenuti provenienti dal resto del mondo. L'unico modo per vedere film "importanti" era l'Università. Il film che ricordo mi ha fatto scoprire un nuovo modo di fare cinema è stato *Il matrimonio di Maria Braun* di Fassbinder. Non avevo mai visto al cinema una storia d'amore tra una donna anziana e un ragazzo di colore, i personaggi dei film erano tutti belli e simpatici, e le loro vicissitudini amorose molto stereotipate. Non ho rinunciato al teatro, l'anno scorso ho realizzato uno spettacolo molto particolare, volevo esplorare la possibilità di far muovere gli attori in uno spazio antigravitazionale, così hanno recitato sospesi al soffitto, e non toccavano mai terra. Lee Kang-sheng era nel gruppo, può testimoniare. Dopo che finisce uno spettacolo teatrale rimane un vuoto, sai che tutte le volte che hai provato, tutti gli incontri, le ore passate con il tuo gruppo sono finiti e non tornano più. Invece al cinema rimane una traccia di quello che hai fatto, puoi rinnovare l'emozione di una scena ogni volta che vuoi.

Come si spiega il successo delle pellicole orientali in Occidente, che cosa affascina di questo mondo?

Pensa che i registi occidentali abbiano perso qualcosa?

Di tutte le potenzialità del cinema, sembra che oggi sia rimasta solo quella di raccontare una storia. Andare al cinema è diventato noioso, sai già dopo poche scene dove va a finire la storia, non c'è niente di imprevedibile. A me, come a molti registi orientali della mia generazione, non interessa tanto seguire le vicende di un uomo e di una donna, ma di vedere come dei corpi si muovono in uno spazio, ne prendano possesso, e di far ricordare al pubblico cose che spesso dimentica, come la durata reale della vita. Spesso la gente dice di vedere nei miei film anche la grana della pelle degli attori, di riuscire a contarne i nei. Ecco, è proprio questo che faccio, lascio al pubblico il giusto tempo per accorgersi delle cose che gli stanno intorno.

L'acqua nei suoi film è sempre stato un elemento molto forte. Pioggia, corsi d'acqua, docce, rubinetti aperti. Anche *Goodbye Dragon Inn* termina con un temporale.

L'acqua rappresenta il tempo, per i miei film. Lo scorrere dell'acqua rimanda allo scorrere inesorabile del tempo, che

trova sempre un canale diverso per defluire. A me interessano i flussi idraulici, i cicli misteriosi, invisibili che compie l'acqua, che cade dal cielo, si raccoglie sotto terra, viene canalizzata nelle reti idriche cittadine e poi viene continuamente rimessa in circolo. Quando preparo un film, cerco sempre di far rientrare tutti gli elementi in questo flusso vitale dell'acqua.

Trova difficoltà a distribuire all'estero i suoi film, nonostante vengano invitati ai maggiori festival cinematografici del mondo?

Faccio un tipo di cinema che si ama o si odia. Alcuni lo considerano estremo, anche se vorrei capire cosa intendono per "estremo". In Europa i miei film sono conosciuti. *The Hole* e *Che ora è laggiù?* sono stati coprodotti da capitali francesi, Venezia invita sempre i miei film in Laguna. Ma quando si parla di distribuzione è difficile trovare qualcuno disposto a investire in un film pressoché muto, molto lento e con attori sconosciuti. Solo i circuiti dei cinema d'essai si mostrano interessati. Nel 2000 io e il produttore franco-taiwanese Vincent Wang abbiamo fondato la casa di produzione Homegreen Films e riusciamo a mantenere la libertà creativa che ho sempre richiesto.

A proposito della Homegreen Films, *Goodbye Dragon Inn* era stato pensato come parte di un dittico il cui secondo episodio doveva essere quel *The Missing* che Lee Kang-sheng mosterà all'Asian Film festival.

E' vero. I due film, il mio e quello di Lee, si chiamano in taiwanese *Bu san* e *Bu jan*, ovvero, *Never to meet* e *Never to part* e dovevano rappresentare una doppia versione della perdita. Il mio film rappresentava la perdita di un'epoca, di un clima, del rituale del cinema. Poi sopraggiunse l'omaggio al film di King Hu e fu ribattezzato *Goodbye Dragon Inn*. *The Missing* raccontava invece la perdita di una persona cara, la scomparsa di qualcuno che si sta allontanando per sempre.

Può raccontarci qualcosa del suo ultimo progetto cinematografico?

Per il momento non ha ancora un titolo, ma posso solo dirvi che si tratterà di un musical sessuale. Il protagonista sarà sempre Lee Kang-sheng che, travestito da fallo, ballerà in un bagno pubblico con due ballerine avvenenti. Ci stiamo divertendo molto a girare il film e credo che sarà presentato al prossimo Festival di Cannes.

[novembre 2004]